

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

Neppure oggi arrivarono notizie e giornali dell'alta Italia — Tre vapori sono in ritardo — È un lieto e consolante presagio per quest'inverno!

È aperta l'associazione pel quarto trimestre 1861 ai prezzi segnati in testa al giornale, avvertendo che nessun abbonamento può esser fatto per tempo minore di tre mesi.

I signori associati, il cui abbonamento spira colla fine di settembre, sono pregati di rinnovarlo in tempo perchè non abbiano a soffrire ritardi nel ricevere il giornale.

A scanso di doglianze, si previene, che col 30 settembre cessano le spedizioni a tutti coloro che non abbiano fatto pervenire a questa amministrazione il prezzo corrispettivo del trimestre in duc. 1. 50, sia a mezzo di procaccio, o di vaglia postale.

L'amministrazione non riconosce se non gli abbonamenti che vengono fatti direttamente al suo ufficio, i quali saranno constatati dal ricevo stampato dell'Amministrazione del Giornale.

I supplementi ordinarii delle leggi continuano a formar parte del prezzo d'abbonamento. — I supplementi straordinarii, saranno, come si fece fin' ora, dati gratis agli associati.

L'Amministrazione.

COMPIEGNE

II.

L'impulso che gli avvenimenti della Rumania e della Servia, da prima, poi quelli del Montenegro ebbero dalla Francia principalmente, i misteriosi ajuti di armi, di munizioni, di uffiziali pel comando e per l'organizzazione: tuttociò indica evidentemente che i movimenti di quelle razze — quantunque sorgano spontanei dallo sviluppo del sentimento nazionale — non sono però estranei affatto a un disegno generale.

Molte sono le questioni che pendono irresolute in Europa e attendono non tanto la

maturità dell'opinione pubblica — la quale già si pronunzia altamente su di esse — quanto piuttosto l'opportunità del momento.

Ma le questioni che tengono divisa fra speranze e timori l'Europa sono tutte concatenate fra di loro in guisa che, di qualunque punto fosse per partire, un impulso decisivo, questo oramai estenderebbe per naturale propagazione il movimento su tutta la linea politica.

Chi volesse negare che la questione ungherese, la questione polacca, l'istessa questione alemanna, la questione slava e perfino la questione greco-rumena hanno ricevuto dagli avvenimenti d'Italia una nuova vita, uno slancio efficacissimo, negherebbe il vero.

Ma non si potrebbe neppure contendere che da qualunque parte sorga un movimento decisivo, questo, venisse pure dal Montenegro e dalla Polonia, debba respingere la contesa fino alla sua origine e sollevare a un tratto l'Europa centrale e occidentale. — È questa oramai una verità che tutti comprendono, perchè evidenti sono i rapporti che oramai corrono fra le nazionalità che aspirano a costituirsi ed evidente del pari è l'importanza che avvi, e per ognuna di esse e per tutte insieme, di condurre d'accordo e contemporaneamente un movimento generale che assicuri loro la vittoria.

Il rivolgimento italiano ha posto in chiaro i diritti di nazionalità, li ha introdotti nel nuovo Codice del Diritto Europeo, li ha fatti sancire ai più potenti Stati. L'opinione pubblica s'è pronunciata e già ha sentenziato l'inevitabile rovina di quei due imperi ch' erano la negazione d'ogni umano diritto, l'Austria e la Turchia. Rimane una questione di opportunità ed un abile accordo fra i popoli interessati, per trasformare il verdetto in un fatto compiuto.

Quale debba essere la politica della Francia in questa crisi, che oramai si disegna da vicino, non ci sembra difficile il congetturare.

La Francia ha altamente proclamato il principio della sovranità del Popolo, della ind-

pendenza della nazione; è questione vitale per essa il non recedere su questo terreno e l'ajutare efficacemente il trionfo finale di questo principio, da cui dipende e la intensità della influenza francese in Europa, e la maturità dei tempi per il pieno sviluppo della libertà nella Francia stessa.

È vero che Napoleone sembra essersi proposto di moderare il corso della rivoluzione, di ritardare il cammino dei principi dell'ottantanove, di guidare passo passo i popoli, promettendo loro piena emancipazione, ma scorgendoli per tortuose vie e facendo servire le loro stesse aspirazioni a una colossale ambizione dinastica.

Ma vi è nei principi stessi che determinano, al di fuori anche d'ogni eccitamento esterno, il movimento nazionale tanta forza che vince la mano anche a chi vorrebbe moderarla a modo suo. Questa verità si è resa evidente in un modo singolare in Italia, ove gli intrighi della politica napoleonica furono perfettamente *dejoués* e nè valsero a ritardare il cammino dell'idea di emancipazione, nè per quanto forse si studino di contrastarlo ancora, non potranno tuttavia impedirne il trionfo finale.

La Francia pertanto è troppo compromessa e fatta solidale col movimento nazionale per non dover assecondarlo. Anzi evidentemente essa vi fa sopra un positivo assegnamento, e fomenta gli elementi per la crisi finale, decisa com'è a trarne profitto per riguadagnare la riva sinistra del Reno tolta nel 1815. Abbiamo udito poc' anzi proclamarsi altamente che la riva sinistra del Reno è altrettanto necessaria alla Francia, quanto è necessario il Veneto all'Italia.

Anzi noi teniamo per fermo che l'idea d'una nuova battaglia d'Austerlitz, la quale in giorno solo potrebbe riguadagnare all'Italia il Veneto, alla Francia il Belgio e tutta la riva sinistra del Reno — idea che compeggiava come una tremanda profezia in un recente opuscolo di misteriosa origine — non fosse lanciata a caso.

Ma una giornata decisiva all'uso di quella

d'Austerlitz non dovrebbe avere nel 1862 delle conseguenze ben diverse da quelle che ebbe l'Austerlitz del 1805? — Solferino fu ben diverso da Marengo nelle conseguenze sue. — Al 1800 i popoli non avevano ancora una chiara coscienza di loro stessi, dei loro diritti, della forza loro. Erano ancora i popoli di conquista per quali una vittoria non decideva che del cambiar padrone.

Oggidi i conti si fanno coi popoli ben più che coi monarchi. La giornata di Solferino rovesciò i piccoli troni d'Italia, rese arbitra tutta la nazione dei suoi destini, iniziò la rivoluzione ungherese e Slava. — Sarebbe impossibile disconoscere questi risultati, come sarebbe impossibile non prevedere che una nuova Austerlitz al dì d'oggi avrebbe irreparabilmente decisi i destini dell'Austria e assicurata l'emancipazione degli ungheresi e degli Slavi. — Ma l'insurrezione e la vittoria degli ungheresi e degli slavi non deciderebbero altresì le sorti dell'impero ottomano? — Si può ben vedere fin d'ora quale resistenza potrebbe opporre il Sultano alla Serbia, alla Rumenia, all'insurrezione greco-slava, se appena lo si vede in grado di tener testa ai montenegrini.

D'altra parte se il Montenegro riesce a riportare una vittoria sui Turchi, se la guerra si estende e si dichiara tra mussulmani e cristiani, che dovrebbe fare l'Austria? — Non intervenendo, essa concede campo all'insurrezione di estendersi e di organizzarsi, essa lascia formare la base d'operazione della rivolta ungherese e slava. — Se interviene, quale sarà il contegno della Francia? Non sarà quella l'occasione propizia per compiere i suoi disegni?

Ove il Montenegro, come già sembra fuori di dubbio, venga appoggiato con attivo concorso dalla Serbia, e quindi dalla Rumenia che ha stretto alleanza colla Serbia, e questa triplice alleanza per inevitabile conseguenza accenda la rivolta nei Cristiani soggetti alla Turchia, la forza stessa delle cose trascina inevitabilmente l'Austria a intervenire in aiuto del Sultano, per l'istessa ragione per cui altre volte intervenne in aiuto del Papa!

— Anzi, su questo proposito, si dà già come positiva la conclusione di un trattato austro-turco — cosa più che probabile.

Ma l'intervento dell'Austria nella Turchia non sarebbe desso per avventura il segnale dell'ingresso d'un esercito francese nella Selva Nera?

L'Austria ha preveduto il pericolo e ha tentato di ovviarvi facendo alla Prussia le più ampie offerte. Ma queste furono respinte. La Prussia evidentemente vuol lasciar correre l'Austria all'estrema rovina: non è questo un indizio sufficiente per comprendere che la Prussia intravede l'avvenire e comprende il posto che essa può prendervi?

Re Guglielmo nel mentre respinge le lusinghiere proposte dell'Austria, e rigetta ogni principio di solidarietà nella politica austriaca, accetta l'abbozzamento di Compiègne in forma solenne.

IL CORPO DEL GENIO MECCANICO della Marina meridionale

Quando venne fondato lo Stabilimento di Pietrarsa, inteso alla costruzione di ogni specie di macchine, acconcio a qualsivoglia fusione, e atto a fornire quanto fosse richiesto in questo genere dall'industria, dal commercio e dalle arti guerresche — fu altresì provveduto a dotarlo di una scuola di scienze esatte e di meccanica, al fine di rendere lo Stabilimento indipendente dall'opera degli artefici esteri, dei quali era stato mestieri valersi per ordinare ed avviare l'opificio.

Poco di poi, avendo la scuola di Pietrarsa dato frutti soddisfacenti — sì che gli alunni subentrarono degnamente ai macchinisti esteri — ed essendo lo Stabilimento dedicato in particolar modo a provvedere ai bisogni della marina a vapore, si pensò a riunire gli allievi della scuola di Pietrarsa con quelli della scuola di simil genere istituita assai tempo prima nell'arsenale di Napoli.

Così col Decreto 15 luglio 1845 ebbe origine il Corpo del Genio Meccanico della R. Marina, diviso in Macchinisti di prima, seconda e terza classe, ed in alunni di prima e seconda classe, destinandosi il relativo personale a ciascun legno a vapore, a norma della portata di questo.

I vari gradi furono distribuiti per concorso al esame, prescritta tal forma anche per gli alunni, indipendentemente dagli esami subiti così all'entrare nelle scuole di Pietrarsa o dell'Arsenale, come al termine degli studi.

Ai primi macchinisti fu accordata l'assimilazione e l'onorificenza di primi tenenti, col diritto di promozione al grado di capitano, quantevolte per loro buoni servizi se ne rendessero meritevoli — il grado di secondo tenente ai secondi macchinisti — quello di alfiere ai terzi macchinisti, e di aiutante agli alunni di prima e seconda classe — coi diritti corrispondenti al grado, e coi competenti distintivi.

Ad omaggio del vero, conviene aggiungere che il Corpo del Genio meccanico si componeva di un personale abilissimo, perfettamente istruito e nella teoria e nella pratica delle più difficili costruzioni meccaniche. Molte sono le macchine di bastimenti a vapore montate dai diversi uffiziali; di alcune più importanti essi direbbero la costruzione che nulla lascia a desiderare. Questo corpo rese importanti servizi durante l'assedio di Gaeta e si meritò in particolar modo gli elogi dell'attuale ministro della marina, il general Menabrea.

Malgrado tuttocciò, e quantunque i bisogni della nascente marina italiana dovessero persuadere a trarre tutto il profitto e a fare gran conto di un Genio meccanico marittimo, che si presentava perfettamente organizzato e istruito, una disposizione del 12 aprile corrente anno tolse a quel Corpo l'assimilazione, gli averi e il grado di uffiziali, equiparandolo alla bassa forza, tolse i soldi, i soprassoldi, e i diritti alla pensione, riducendolo alla umiliante condizione d'una mercede giornaliera.

Oltredichè, quegli uffiziali, strappati a una carriera onorata a cui erano arrivati collo studio delle severe ed astruse discipline matematiche e meccaniche, furono assoggettati a un servizio obbligatorio per tempo determinato, con piena riserva da parte del Governo di congedare chi meglio cotesse, ancor prima del tempo fermato.

Ugualmente è evidente, anzitutto, che una tale disposizione ledeva in modo affatto arbitrario i diritti acquisiti di chi teneva una nomina regolare, e non aveva punto demeritato il grado conseguito e i diritti ad esso inerenti.

In secondo luogo questa destituzione in massa era lesiva allo spirito e alla lettera del Decreto Reale del gennaio, con cui erano confermati i gradi acquistati fino al 7 settembre. Per fermo — nella semplice questione di diritto — era bensì in facoltà del Governo di organizzare come meglio gli sembrasse il corpo dei Macchinisti, ma non già di ledere diritti acquisiti e riconosciuti.

Se poi si voglia considerare il fatto dal lato della convenienza, niuno è che non veda come nella mancanza di istituti marittimi proporzionati alla creazione di una grande Marina, il governo italiano dovesse circondare di tutte le cure il Corpo del Genio Meccanico meridionale, il quale e per l'eccellente istruzione e per lo spirito patriottico di cui mostravasi animato, ben poteva essere nucleo e base di un largo sviluppo e prestare il più efficace concorso così alla fondazione di grandi opifici delle costruzioni meccaniche navali, come all'estensione del corpo dei macchinisti.

Noi attendiamo, pertanto, dalla saggezza dell'attuale ministro della marina, uomo che ha nome onorevole nelle scienze positive e che già ha saputo apprezzare l'importanza e il merito del genio meccanico della marina meridionale — ch'egli renda giustizia a questo Corpo, abrogando una disposizione ingiusta e improvida del suo predecessore.

— Ci si dice, bensì, che le rimostranze in proposito sieno state respinte a Torino, sì che tutto in massa quel Corpo onorato ha date le sue dimissioni. Ma noi contiamo sull'evidenza dei diritti e dei meriti, contiamo sull'influenza della pubblica opinione, che ben saprà richiamare il governo a consigli più equi e opportuni.

Servizio Marittimo

Le provincie calabresi tanto fervorose nel concorrere, in ciò ch'è da loro, all'opera dell'unificazione italiana e desiose di sviluppare, a loro prosperità e a incremento della ricchezza nazionale le cospicue risorse, specialmente industriali, che rimangono ancora quasi intatte in mezzo ai loro monti, mancano, fra l'altre cose, quasi affatto di mezzi di comunicazione.

Una sola strada, che ben meriti questo nome, le ricinge all'ingiro correndo quasi sempre lungo il mare — nell'interno non hanno che sentieri travoltissimi, soventi impraticabili, immense foreste, dirupi, e miseri villaggi posti quasi affatto fuori del consorzio umano. Lungo le spiagge, città che, povere ora e neglette, diverrebbero pure i naturali sbocchi d'un operosa attività industriale, ove i mezzi di comunicazione chiamassero il concorso dei capitali in quelle provincie dotate di miniere, di combustibili, di svariate materie industriali e popolate da una gente svegliata o inclinata ai traffici ed al lavoro.

Il governo, che pare ha procurata a quelle popolazioni, coll'assicurare la costruzione di ferrovie, la certezza ch'esse escano una volta dall'isolamento, che è miseria, avrebbe potuto e potrebbe intanto procurar loro un beneficio immediato che valesse a rianimare l'attività in quelle provincie.

Il servizio dei vapori postali non tocca colà che alcuni punti della costa tirrena, una o due volte per settimana.

La società meridionale di navigazione a vapore (Compagnia delle Due Sicilie) fa invero di quando in quando dei viaggi che girando il lungo sviluppo delle coste calabresi, passando lo stretto e spingendosi nel Jonio arrivano sino a Gallipoli. Questa compagnia, che istituitasi sino dal 1854 fu la prima società italiana

che spingesse le sue corse lungo tutto il litorale italiano da Genova al Faro, da questo a Otranto e di là a Venezia, è pure oggidì la sola che abbia mezzi per percorrere le coste meridionali.

Il governo aveva avuto di mira di provvedere col contratto Robinson a creare una grande società, che facesse un completo servizio postale sulle coste italiane, spingendosi fino ad Ancona. Ma quel contratto, stipulato con poco accorgimento, è caduto a vuoto e il surrogarlo in modo da raggiungere degnamente l'intento sarà opera non breve. Oltre a ciò e il servizio postale non potrà toccare a molti punti, e le Calabrie in particolar modo non ne risentiranno vantaggi proporzionati ai loro bisogni.

D'altro canto la società meridionale, sostenuta finora dagli sforzi animosi di privati nè può rendere più frequente il servizio, nè estenderlo come lo vorrebbero i bisogni del paese.

Richiederebbersi pertanto che il governo venisse in aiuto a questa società, e che come sussidia i vapori postali, che pure hanno una prospettiva più ampia di utili a ritrarre anche dal servizio privato, in ragione della importanza maggiore della linee ch'essi percorrono, così accordasse una sovvenzione all'uopo di provvedere le provincie meridionali di un frequente servizio a vapore, che facendo come a dire il piccolo cabotaggio, toccasse, mediante un sistema di brevissime soste Amalfi, Salerno, Paola, Amantea, Pizzo, Reggio, Catanzaro, Rossano, Taranto, Gallipoli, Bari, e Barletta, e così aggiungesse un nuovo impulso al commercio di queste provincie.

VENEZIA

Il comitato veneto centrale accompagnava al sindaco di Torino l'offerta nelle provincie venete pel monumento Cavour con la presente lettera.

Ill.mo signor sindaco,

Siamo lieti di presentare a V. S. Ill.ma l'offerta di L. 6,200, mandata dalle provincie venete pel monumento nazionale, da erigersi alla sacra memoria del conte Camillo Benso di Cavour.

Tenuto conto delle precedenti oblazioni di lire 1,915, pervenute pure dal Veneto, il tributo portato da quelle sventurate provincie in questa opera di nazionale riconoscenza è di L. 8,115. Ci faremo poi premura di trasmettere alla tesoreria municipale quelle ulteriori oblazioni delle quali abbiamo già promessa.

L'offerta è accompagnata dall'indirizzo seguente:

« Onorevole signor sindaco,

« Le provincie venete, gementi ancora sotto il dominio straniero, non potevano non sentire altamente la perdita del grande ministro e il desiderio di concorrere colle provincie sorelle all'erezione d'un monumento degno di lui e della nazione ch'egli richiamava a vita novella.

« Non deve però l'onorevole rappresentanza della città di Torino misurare l'intensità di quel dolore e di quel desiderio dalla tenue offerta che noi le inviamo. Percossi da tanti flagelli; spiati, insidiati da delatori, multati e imprigionati per la più nobile e meno pericolosa delle politiche manifestazioni, il lutto di un grande uomo perduto, noi non potevamo nè apertamente chiedere, nè sicuramente ricevere, e dovevamo accontentarci delle generose oblazioni di chi, conoscendoci, spontaneamente ce le affidava.

« Ma per quel tanto che non dice la nostra

offerta, valgano i sensi manifestati in questa occasione alla onorevole rappresentanza d'una città, che diede i natali al conte Cavour, ed iniziò il vero risorgimento italiano.

« Imperciocchè, noi destinati dalla Provvidenza a compiere questo risorgimento col nostro riscatto, noi, più che tutti, abbiamo mestieri di credere nelle parole dell'uomo che con tanta sapienza lo preparava, di dividere le speranze di lui moribondo, e di tenere in venerazione la sua gloriosa memoria.

« Li 8 settembre 1861 — I comitati veneti. »
Tanta fede e costanza del popolo veneto, possano presto raggiungere il premio a cui sospira, e nella riunione alla patria comune, ottenga egli giustizia di sessantacinque anni di sacrifici e di inmeritate sventure.

Rinnoviamo a V. S. Ill.ma le attestazioni del sincero nostro ossequio.

Torino, li 21 settembre 1861.

Il comitato veneto centrale: *Sebastiano Tecchio — Andrea Meneghini — G. Battista Giustinian — Alberto Cavalletto.*

Cenni bibliografici

Il signor G. Perelli Ercolini, già maggiore di Statomaggiore nell'esercito di Garibaldi ha pubblicato una carta topografico-strategica delle provincie meridionali del regno, fatta precipuamente per servire alla storia del brigantaggio che ha infestato queste provincie, e dedicata alla Guardia Nazionale.

In questa carta sono segnate le precipue indicazioni strategiche — strade ferrate, strade ruotabili, sentieri, alture — e inoltre è ritratta a colpo d'occhio la strada del brigantaggio, vedendosi indicati i paesi bruciati dai briganti, quelli invasi e che opposero resistenza, le operazioni fatte tanto dalle Guardie nazionali, che dalle truppe, le stazioni principali dei briganti e dei militi nazionali.

— L'avv. Giuseppe Dal Giudice ha intrapreso opera di non breve fatica e di somma importanza per l'istoria italiana, assumendo la pubblicazione del Codice Diplomatico di Carlo I° e II° d'Angiò (dal 1265 al 1319), ed illustrandola con note storiche, nelle quali vengono inseriti i diplomi Svevi e Normanni, Longobardi e dei Duchi di Napoli, per tuttocci che serve a dilucidazione e commento dei Documenti de' primi due Re Angioini.

IL DUCA DI DURAZZO — *Storia del secolo XIV*, per Pasquale Samarelli — Questo giovane scrittore, già autore del *Diavolo Bianco*, ha dato, col romanzo che annunziamo, una nuova prova della sua attitudine a questo genere di componimento letterario. Bello l'intreccio, vere e spiccate le scene, franchi e indovinati i caratteri, spigliata e fiorita la forma. Nel *Duca di Durazzo* v'è mente, v'è fantasia, v'è cuore, di giovine sì, ma di giovine che promette molto di sè nel ben difficile aringo che si è prescelto.

Riceviamo dall'egregio publicista sig. Marco Monnier la seguente lettera:

Al chiarissimo signor Direttore del Pungolo.

Signor Direttore,

È stato pubblicato a Parigi, prima nella Rivista dei Due Mondi, poscia in un volume, un'opera importantissima, *La spedizione di Garibaldi nelle Due Sicilie*. L'Autore è il signor Massimo Du Camp. E poichè non m'è occorso di veder annunziata quest'opera in nessun giornale napoletano, la pregherei di riparare ad una tale dimenticanza. Massimo Du Camp, gentiluomo francese, soldato, viaggiatore, fotografo e scrittore, è me-

ritevole per tutti i versi d'esser universalmente tenuto in gran pregio. Nel 1848, egli combattette per la Repubblica francese. Poscia ha fatti due viaggi in Oriente ed ha recato di Nubia e d'Egitto un libro preziosissimo, nel quale, per la prima volta, la fotografia ha oscurata l'incisione. Compose oltracciò e pubblicò per le stampe romanzi, viaggi, cose di critica artistica e, insino, componimenti in versi, il che lo collocò degnamente in alto nelle lettere contemporanee. Finalmente fece parte della spedizione di Garibaldi e seguì l'eroe da Messina a Capua. Il volume che le annunzio è la narrazione di questa corsa trionfale. Ed io mi permetto di raccomandarglielo caldamente, perchè togliendo di mezzo le false modestie, posso affermarlo con perfetta sincerità che questo libro è di gran lunga il più bello che sia stato ispirato dalla vostra bella rivoluzione. Mai le Calabrie non sono state meglio descritte; mai la spedizione non fu più vivamente narrata; mai gli episodi eroici o i tratti caratteristici del gran dramma non furono più esattamente dipinti. L'autore racconta ogni cosa di veduta e può veramente dire: *adsum qui feci*. Nondimeno tutto è detto con garbo. Egli non si mette mai in troppa evidenza; ci rappresenta le impressioni prese, nascondendo se stesso e (modestia veramente rara) ha sempre ciera piuttosto di testimone che di autore. Io la sollecito a leggere ed a far leggere questo aureo volume, dove, fra le molte pagine al tutto palpitanti, troverà la descrizione della battaglia del 4 di ottobre cui l'autore prese parte e ch'è un vero brano d'una magnifica epopea. In fine quanto a merito letterario, il libro in parola è (oso dire) il più bello che sia da lunga pezza comparso in Francia.

Voglia ora degnare di dir tutto ciò ai suoi lettori; o s' Ella preferisse pubblicare a dirittura la mia lettera, degni credere, signor Direttore, ai miei più vivi sentimenti coi quali ho l'onore di segnarmi.

Napoli a' 27 di settembre 1861.

MARCO MONNIER.

CRONACA INTERNA

Si legge nel *Giornale Ufficiale* di jer sera:

« La lettera del Luogotenente all'illustrissimo signor Sindaco di Napoli ha raggiunto il suo scopo.

« S. E. nello scriverla non era mosso da sentimenti ostili al Municipio.

« In tal caso, avendo facoltà di farlo, l'avrebbe sciolto.

« Spiaceva al Generale di vederlo bersaglio a molte accuse quando appunto lo desiderava lodato da tutti ed applaudito.

« La lettera del Luogotenente ebbe virtù di mutare in un giorno il biasimo di molti in aperto elogio al Municipio. E questo sentì il bisogno di dimostrare quanto fece e quanto intende di fare.

« Il Municipio dev'essere lieto delle testimonianze non dubbie di fiducia e di simpatia che ottenne dalla stampa pubblica. Il popolo napoletano deve essere sodisfattissimo dell'opera e degli intendimenti del suo Municipio. Il risultato giustificò il mezzo. La lettera della Luogotenenza produsse un gran bene e raggiunse per la via più breve lo scopo a cui era diretta ».

Questa nota del *giornale ufficiale* tende evidentemente a giustificare la lettera che il Generale Cialdini diresse al nostro Municipio — Difatti è vero che quella lettera raggiunse il suo scopo, e sebbene vivace e militare di forma, non fu sov'essa che si ribellò la pubblica opinione — Quella lettera promosse la discussione, e il vero trionfo.

Ma il *Giornale Ufficiale* si studia d'altra parte di spostare l'attenzione — Fu il suo articolo, il quale innalzava a principio di governo un arbitrio e una violazione di legge, ch'ebbe l'o-

nore delle bastonate di tutta la stampa del paese — La lettera di Cialdini era quasi dimenticata, quando il *Giornale Ufficiale* fu sottoposto ad una lezione di diritto costituzionale, e di leggi organiche. Quel foglio chiudeva il suo strano articolo con queste parole « Il paese giudicherà » e il paese à giudicato che il *Giornale Ufficiale* aveva sperduta la via ed era di natura cieco-nato.

Quanto alle parole che si leggono più sopra, che cioè il *Luogotenente non era mosso da sentimenti ostili al Municipio* scrivendo la sua lettera, nessuno lo à mai creduto, nè potuto supporre. — Era evidentemente il bene del paese che spinse il generale Cialdini a quella misura, e tutti gli àno reso questa giustizia. — Ma dobbiamo ribellarci nuovamente alla conseguenza che ne trae il *Giornale Ufficiale*, quando dice. « In tal caso (cioè ove fosse stato mosso da sentimenti ostili) avendo facoltà di farlo, l'avrebbe sciolto. » Davvero l'asserzione è piacevolissima! Come? Crede forse il *Giornale Ufficiale* che basti l'animo ostile di un Luogotenente, o di un governatore per sciogliere un Municipio? *L'edito c'est moi!* non è vero?

La legge, ci duole di dover ritornare su ciò, stabilisce (articoli 126-127) in quali casi solamente ed unicamente un consiglio comunale possa essere sciolto, nè fra questi, chechè ne possa pensare il *Giornale Ufficiale*, v'è menzione « di sentimenti ostili » di autorità costituite. — Tuttociò abbiamo voluto dire, onde, possibilmente il *Giornale Ufficiale* apprenda a rimanere alla lettera della legge, e non esca con frasi che possono avere una interpretazione anticostituzionale.

Si è costituita in Napoli una nuova associazione sotto il titolo dell'*Italia Una*, composta per la maggior parte di deputati e cittadini appartenenti ad opinioni indipendenti. Ci duole che l'angustia dello spazio non ci consenta di riprodurre tutti i nomi, anche per rimediare ad un meno esatto concetto di questa nuova società, che la pubblicazione parziale di alcuni nomi fatta da un giornale della sera, potesse per avventura generare. Ad ogni modo constatiamo ancora una volta che i cittadini di cui è composta, rappresentano una fusione di varie opinioni indipendenti. — Ecco le basi che devono informarne l'indirizzo.

A. — Svolgere il concetto dell'Unità Nazionale Italiana secondo il Plebiscito del 21 ottobre 1860. che ha proclamato l'*Italia una ed indivisibile*, con *Vittorio Emanuele re costituzionale e legittimo discendente*; quindi operare all'uso sulla pubblica opinione per l'acquisto di Roma e Venezia; e sviluppando veramente ed organando tutte le forze della nazione sulle basi del detto Plebiscito, sottrarre l'Italia a qualunque sorta d'influsso straniero, non conforme al gran principio della libertà e indipendenza di ciascuna nazione;

B. — Essere organo morale di queste provincie meridionali verso l'intera Nazione, tanto per farne conoscere le produzioni, quanto per manifestarne i bisogni politici, amministrativi ed economici, a fine di accrescere l'armonia e la prosperità nazionale;

C. — Combattere apertamente i nemici della Libertà, Unità e indipendenza d'Italia; fare che al concetto unitario non prevalga concetto di provincia, di regione qualunque, e vegliare perchè il sindacato salutare dell'elemento liberale non serva di pretesto e di scudo a lui maligni e liberticidi.

D. — Risollevarlo lo spirito pubblico, tener desto il santo amore alla patria, mantenere nei petti il sacro fuoco di libertà, sposando l'energia del sentimento al vigore dell'azione.

In aggiunta a quanto riferimmo ieri, riceviamo oggi da Palmi ulteriori particolari sulla banda Mittica nelle Calabrie. Il conflitto avvenuto a Cimina tra la detta banda e i nostri durò nove ore. Le perdite dei briganti furono di trenta morti e sei prigionieri, oltre alla spontanea presentazione di otto di essi. Ora il Mittica e i pochi ancora che gli son rimasti cercano di guadagnar la Sila, ma tutti i varchi al loro passaggio sono stati chiusi, cosicchè ad essi non resta altro che o ad arrendersi o a farsi massacrare.

La stessa persona, che ci manda questi ragguagli ci fa pure menzione dello sbarco dei 21 spagnuoli, ai quali, secondo pare, erasi dato ad intendere che avrebbero trovato 30,000 briganti e le Calabrie insorte. Invece non trovarono che 100 briganti in tutto, o le Calabrie pronte a riceverli a schioppettate. Ora di quei 100 e degli spagnuoli non ne restano che soli 36, i quali vistisi in così picciol numero andarono ad unirsi a quei di Mittica.

Tutto dunque, come dicemmo ieri, induce a credere che fra pochi giorni le Calabrie saranno interamente spazzate dal brigantaggio.

Nel giorno 25 volgente si è presentata in Corigliano una comitiva di otto soldati sbandati.

— Nel giorno 21 è morto in Casamari in seguito di ferite riportate un Valentino Chivone fratello del famoso capobanda.

— Il Sindaco di Maranola con belli modi è riuscito a far presentare cinque sbandati.

— Nel comune di Frasso sono stati arrestati 13 soldati sbandati.

— Ci si annunzia da Sora che jeri venne invasa la casa di un tal Palombo, di S. Elia, da un'orda di briganti, i quali all'avvicinarsi della guardia nazionale si diedero tosto in fuga.

— Jeri parlammo del sequestro di quattro individui operato dai briganti fra S. Martino e Cervinara. Ora sappiamo da posteriori notizie che la guardia mobile messasi sulle tracce dei malviventi li raggiungeva nel punto detto Grotta Candida, e dopo breve conflitto li metteva in fuga liberando tre dei sequestrati. I malfattori essendosi ricoverati in un punto inaccessibile non poterono essere fatti prigionieri.

Ci scrivono da Avellino, le seguenti notizie — Una comitiva di sbandati annidata nel bosco di Serino sequestrava il signor Parrelli — Similmente nel dì 22 volgente furono catturati presso Taurano due altri individui, e mandatasi dalle di loro famiglie la somma di Duc. settanta ai briganti, costoro la respinsero pretendendo non meno di cinquecento ducati pena la vita dei sequestrati in caso di rifiuto. Fra Andretta e Conza si aggirano anche delle bande di malviventi i quali commettono i soliti reati, ruberie, uccisioni, sequestri di persone. — Nella sera del 25 la comitiva di Angelo Bianco sequestrava presso Mercogliano un pastore che dovè scrivere alla famiglia richiedendo danaro per il suo riscatto, ma nel dì seguente gli riuscì di fuggire. — Il noto capobanda Donatello Crocco avendo spedito tre briglietti con richiesta di danaro ad alcuni individui di Monteverde indicando anco il sito ove doveano portare il danaro, la forza comandata dal Capitano Bossi del 39° si portò al luogo additato dal bandito; ed impegnato conflitto con lui ed i suoi seguaci li mise in fuga uccidendone due. Si vuole che lo stesso Donatello Crocco sia rimasto ferito.

— Ci scrivono da Benevento che i briganti annidati sul Taburno scendono impunemente nei sottostanti villaggi di Pastorano e di

Bucciano per provvedersi di viveri, di danaro e di tutto ciò che loro occorre. — Ci assicurano inoltre che ier l'altro poco prima di notte un distaccamento di truppa in Montesarchio attaccò i detti briganti due dei quali furono uccisi e l'altro rimase prigioniero.

— Nei giorni 20 e 21 un'orda di assassini tentò di aggredire il comune di Raviscanina, ma tutte le due volte fu respinta.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 (notte — Torino 27)

Parigi 24 — (Ritardato per interruzione di linee) — I giornali recano, essere inesatto che regnasse a Roma viva agitazione, e che il Duca di Montebello sia stato incaricato di una missione a Roma.

La Porta spedì a Omer nuove istruzioni di attaccare prontamente i Montegnini — invogli un rinforzo di 2,000 uomini.

Napoli 28 — Torino 27.

Pesth (ritardato) — I Doganieri confiscarono tabacco contrabbando — Una donna che fece la denuncia fu perseguitata dal popolo in furie — I gendarmi e i militari accorsi furono ricevuti a fischi ed urli — I Militari fecero uso delle armi — Parecchi feriti.

Fondi piemontesi 71. 25 — 71. 65 — Metalliche austriache 67. 10.

Napoli 28 — Firenze 27

Roma 24 — Negli ultimi momenti di sua vita il Locatelli persistè nella dichiarazione della propria innocenza: salì il patibolo, gridando: *Viva l'Italia*. — Il governo costruisce con alacrità un bagno nuovo in Civitavecchia capace di 60 detenuti politici. Continuano arruolamenti pel brigantaggio. La settimana scorsa furono noleggiate a Civitavecchia navi, che trasportarono 55 briganti. Il Capitano, conosciuto lo scopo del noleggio, rifiutò di osservare il contratto: il Governatore del porto l'obbligò. — La notte del 22 i briganti fecero una scarica contro un distaccamento e un caporale. Il capo dei briganti fu arrestato: furongli trovate carte e lettere contenenti istruzioni.

Napoli 28 — Torino 27.

Parigi 26 — La Banca di Francia ha elevato lo sconto al 5 1/2 0/0.

Fondi piemontesi 71. 55 — 71. 85 — 3 0/0 francesi 69. 45 — 4 1/2 0/0 idem 96. 45 — Consol. ingl. 93 3/8.

BORSA DI NAPOLI — 28 Settembre 1861.

5 0/0 — 71 5/8 — 71 5/8 — 71 5/8.

4 0/0 — 62 — 62 — 62.

Siciliana — 74 5/8 — 74 5/8 — 74 1/2.

Piemontese — 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

Pres. Ital. prov. 72 — 72 — 72.

» » defn. 71 1/8 — 71 1/8 — 71 1/8.

J. COMIN Direttore